

LA COSTA CENTRO-ORIENTALE DELLA SARDEGNA
TRA BRONZO FINALE ED ARCAISMO.
SPUNTI DI RIFLESSIONE PER LA COSTRUZIONE DI UN MODELLO INTERPRETATIVO

GIANFRANCA SALIS

Riassunto: Lo studio più approfondito dell'età del Ferro sarda ha portato a una disamina degli elementi di continuità e di trasformazione che si possono riscontrare nel passaggio dall'età del Bronzo all'età del Ferro, mentre attende una più puntuale definizione del quadro culturale sia la fase matura del Ferro sia il passaggio verso l'età Arcaica. In particolare, il filtro interpretativo applicato per l'individuazione degli indicatori archeologici, dei processi e dei fenomeni relativi a questo ambito cronologico ha posto l'accento su alcuni aspetti e analizzato soprattutto le vicende degli attori endogeni che frequentano le coste sarde, trascurando la puntuale ricostruzione delle vicende delle popolazioni isolate, che sono protagoniste di importanti trasformazioni culturali. I dati provenienti da recenti scavi della Sardegna centro-orientale suggeriscono nuovi spunti di riflessione e forniscono un ulteriore contributo per la conoscenza dei cambiamenti e dei processi di trasformazione che caratterizzano questa parte dell'isola.

Parole chiave: Sardegna centro-orientale, nuragico, metallurgia, età del ferro, età arcaica.

Abstract: A more thorough study of Sardinian Iron Age led to examine the elements of continuity and transformation during the passage from the Bronze Age up to the Iron Age. In the same time we are waiting for a clear definition of the cultural framework for the mature phase of the Iron Age and the passage to the archaic period. In particular, the usual interpretative filter for identifying the archeological indicators of processes and phenomena of this period underlined some aspects, especially the relationships with the foreigners, who were frequenting the Sardinian coasts, and ignored the reconstruction of the events of the island people, who were protagonists of important cultural changes. The results of the new excavations in central-east Sardinia suggest new starting points for the reflections and give another contribution to the knowledge of the changes and the processes of transformation, that characterize this part of the island.

Keywords: central-east Sardinia; nuragic; metallurgy; Iron Age; archaic period.

In questi ultimi anni, un consistente filone di studi ha approfondito e riletto l'età del Ferro sarda, evidenziando soprattutto gli elementi di continuità o di trasformazione che si possono riscontrare nel passaggio dall'età del Bronzo all'età del Ferro¹, mentre attende una più puntuale definizione il quadro culturale relativo alla fase matura del Ferro e al suo degradare verso l'età Arcaica.

In Sardegna, la lettura dei processi che segnano questo arco cronologico si sostanzia di una particolare complessità in quanto si lega ai profondi cambiamenti che agitano le comunità locali depositarie della tradizione culturale nuragica. Nelle coste meridionali e occidentali della Sardegna, tra i fattori che hanno avuto un ruolo in queste trasformazioni ne vengono focalizzati soprattutto due: la presenza di risorse minerarie facilmente sfruttabili, soprattutto nel settore sud-ovest e nord-ovest dell'isola; la posizione geografica di ponte verso la Spagna e le coste andaluse, che rende questo territorio un agevole e comodo scalo lungo le vie che la navigazione antica aveva tracciato durante

1 USAI 2014, pp. 23-34, e in generale i contributi in VAN DOMMELEN-ROPPA 2014 e in BERNARDINI-PERRA 2012.

la ricerca e l'approvvigionamento dei metalli². In particolare, fenomeni importanti come lo sviluppo di *emporìa* multietnici³ e soprattutto l'affermarsi del modello urbano e l'ingenerarsi, nell'entroterra, di un'occupazione capillare con connotati strettamente legati al progressivo crescere della città e delle sue necessità economiche ed alimentari,⁴ si giustificano nel quadro di una massiccia e antica frequentazione a prevalente carattere commerciale prima, e di natura coloniale in seguito, da parte di *navigatores* e *prospectores* di diversa provenienza.

Nella costa orientale, se si eccettua lo schema proposto per Olbia⁵, il modello insediativo applicabile, per quanto non delineato ancora con contorni sufficientemente chiari, sembra presentare delle notevoli differenze, percepibili sulla base di alcuni indicatori archeologici macroscopici quali, per esempio, l'assenza di centri fenici di antica fondazione che evolvono in una struttura urbana, analogamente a quanto accade nell'opposta sponda occidentale.⁶

L'approfondimento dell'argomento è utile non solo nell'ottica della ricostruzione della circolazione tirrenica e dell'individuazione dei vettori commerciali nel Mediterraneo occidentale in relazione con il mutare del peso politico ed economico dei principali protagonisti dei traffici e degli scambi, ma anche nell'analisi dei meccanismi di trasformazione sociale, economica e culturale che si innescano nelle comunità indigene dell'entroterra. Queste ultime, dopo le più recenti indagini archeologiche, appaiono sempre meno inquadrabili nello stereotipo delle popolazioni isolate e "resistenti" della storiografia tradizionale⁷, ma piuttosto risultano inserite in circuiti e relazioni di ampio raggio di carattere extra-insulare che, in virtù del loro disporsi con continuità in un ampio arco cronologico⁸, appaiono palesare l'esistenza di rotte e traffici consolidati nel tempo e atti ad influire culturalmente sulle popolazioni locali.

Alcuni spunti di riflessione sono offerti da due contesti situati nella Sardegna centro-orientale: il sito di Gennacili, presso il bosco Seleni a Lanusei, e il sito di S'Arcu 'e is forros, a Villagrande Strisaili. In questi due siti, recenti ritrovamenti di materiali allogeni, se interpretati nel quadro complessivo degli indicatori archeologici reperibili nel più ampio contesto territoriale, forniscono un contributo utile in vista della elaborazione di un modello insediativo valido per la costa est dell'isola.

Ceramica di tradizione locale e allogena a Gennacili-Lanusei.

L'insediamento di Gennacili è posto lungo una via naturale di penetrazione che collega l'entroterra con la costa di Tortoli-Lotzorai, areale geograficamente favorevole per gli approdi e individuato dalla letteratura come sede di quello che più tardi le fonti denominano *Sulpicius portus*⁹.

2 GRAS 1997, pp. 66-68, BARTOLONI 2001, pp. 37-40.

3 RENDELI 2005, pp. 91-124; RENDELI 2012, pp. 196-202.

4 STIGLITZ 2007, pp. 87-98; STIGLITZ 2012, pp. 240-253; BERNARDINI 2013.

5 D'ORIANO 2010, pp. 13-14, D'ORIANO-OGGIANO 2005.

6 Il tardivo affermarsi del fenomeno urbano si verifica nonostante l'alta antichità della frequentazione della costa da parte di genti fenicie (documentate anche dal sito di Cuccureddu - Villassimus) e genericamente vicino-orientali, (SANCIU 2012, SANCIU 2010, FADDA 2013), che continua anche in età punica (SANCIU 2012; SANCIU 2010, SECCI 2011, pp. 77-82; SECCI 2012, pp. 517-538).

7 LILLIU 1988, pp. 474-478.

8 SANCIU 2013, pp. 215-218.

9 Per un inquadramento generale della problematica legata alla localizzazione del porto di Sulci cfr. ZUCCA 2005, pp. 161-206; SECCI 1998, p. 519.

L'insediamento di Gennaccili, che attesta una continuità d'uso dal Bronzo Medio almeno fino al VI secolo a. C., annovera due tombe di giganti¹⁰, una struttura addossata ad un affioramento roccioso (fig. 1) e un vasto agglomerato di capanne di cui due (denominate rispettivamente n. 3 e n. 1) sono state interamente scavate¹¹.

L'evolversi dell'insediamento è esemplificato dalle complesse vicende edificatorie della capanna 3 (fig. 2). Essa restituisce, alla base della stratigrafia e sotto il piano di calpestio del vano, lacerti murari preesistenti della fine del Bronzo Medio¹² che, per via di un orientamento completamente diverso, non palesano alcuna relazione con i muri perimetrali delle successive sistemazioni. La stessa capanna 3, di pianta subrettangolare, risulta realizzata attraverso l'annessione di porzioni di paramenti murari di precedenti strutture circolari, diventando il segno archeologico di un adeguamento e rifunzionalizzazione del costruito al mutare delle esigenze della comunità, che adotta nuovi modelli planimetrici pur nella continuità di occupazione dello spazio. È rilevante che in queste vicende edificatorie sia a un certo punto ricompresa una rotonda con bacile¹³.

In questo settore dell'insediamento di Gennaccili, la vitalità dell'età del Ferro, si evidenzia non solo con cambiamenti importanti nell'organizzazione degli spazi abitativi, ma anche con la costruzione di nuovi edifici, quali la capanna 1¹⁴, che sembrano testimoniare una capacità espansiva, edilizia e probabilmente anche economica e demografica, non ancora esaurita.

La capanna 1 (fig. 3) è una struttura di pianta grossomodo ellittica (diam. est. m 5,70x7,60), munita di un atrio rettangolare delimitato parte in muratura parte in roccia naturale e accessibile tramite una scala di cinque gradini. Le irregolarità planimetriche del vano derivano dal condizionamento esercitato dai massi erratici di granito che sono stati inglobati nel perimetro, e dalla presenza di un lacerto di muro convesso, probabilmente preesistente, cui il muro perimetrale si sovrappone, risparmiando uno spazio sopraelevato che in antico era accessibile dal vano 2 attraverso un ingresso in seguito tamponato.

Lo scavo ha evidenziato una successione stratigrafica (fig. 4) perfettamente sigillata dal deposito eolico e dal pietrame (US0, US2), originatosi dal crollo delle pareti murarie della capanna e delle strutture soprastanti, avvenuto in un lungo arco di tempo e durante momenti di abbandono. La US3 si configura come uno strato di crollo composto di terriccio giallastro e pietrame di pezzatura inferiore rispetto alla US2. La US4, caratterizzata da un andamento discontinuo e da abbondante pietrame di dimensioni medie e medio piccole, copre la US5, di colore rosso giallastro e a matrice sabbiosa, che si dispone su tutta la superficie con uno strato compatto anche se di scarsa potenza. L'andamento regolare della US5 suggerisce, soprattutto in alcuni punti, una sistemazione grossolana, ma intenzionale, legata a un episodio di riutilizzo della struttura che comporta la creazione di un nuovo piano di calpestio. Questa interpretazione risulta confortata dal recupero nella US5, di un

10 PERRA 2000, pp. 223-232.

11 SALIS 2011, pp. 430-432; SALIS 2012, pp. 551-559; SALIS 2014, pp. 241-245.

12 I muri alla base della stratigrafia che poggiano sullo sterile e su alcune emergenze rocciose, sono datati da alcuni frammenti di ceramica a pettine.

13 SALIS 2010, pp. 1-10.

14 SALIS 2014, pp. 243-245. Il muro perimetrale della capanna 1 taglia la US10, uno strato ricco di deposito carbonioso, che contiene materiale ceramico tra cui numerosi frammenti con decorazione a cerchielli. La US10 è coperta dal battuto pavimentale dell'ambiente (US12) e prosegue anche all'esterno della capanna, evidenziando una fase di utilizzo dello spazio precedente alla realizzazione del vano.

vago di collana, diversi frammenti ceramici e soprattutto un vaso tronco-conico di forma aperta (diametro alla bocca cm 33, diametro fondo cm 24,4), che era posizionato in prossimità del paramento murario della capanna (fig. 5). Il contenitore, con orlo arrotondato, pareti dall'andamento sinuoso estremamente inclinate all'esterno, fondo piatto ed indistinto, si caratterizza per l'imposto, a circa 8,5 cm sotto l'orlo, di una anomala presa di forma semi-ellettica piegata verso l'alto, che non risulta funzionale al trasporto e in generale all'utilizzo. Nel complesso, l'osservazione del vaso palesa una fattura scadente, con caratteristiche tecnologiche che gli conferiscono estrema fragilità¹⁵. L'inedita morfologia dell'ansa, che si ripete in una ciotola a pareti rientranti recuperata nella US33 della capanna 3, e l'assenza di altro materiale chiaramente diagnostico non consentono di datare la pertinente fase di frequentazione, ma alcuni ancoraggi cronologici utili per fornire almeno una cronologia post quem sono forniti dalle US che nella sequenza stratigrafica stanno sotto la US5.

In particolare, la US7 (di colore marrone giallastro, molto dura e compatta in prossimità del paramento murario interno e della roccia naturale, più morbida e ricca di avvallamenti sulla restante superficie), ha restituito i frammenti di un'anfora che, al momento del recupero, si presentava schiacciata e distesa su un fianco, in prossimità del paramento murario e di una cospicua concentrazione di carbone delimitata da pietre infisse a coltello nel terreno (fig. 5, 1).

Il pezzo si inquadra nella classe T.1.4.2.1 del Ramon Torres, diffusa nel VI secolo in Sicilia, Sardegna e a Tunisi, mentre per quanto riguarda la generale morfologia dell'orlo e l'andamento della spalla i confronti con gli esemplari norensi sembrano indicare la collocazione del pezzo nella prima metà del VI secolo a. C.¹⁶.

Il maggiore utilizzo del vano è, invece, documentato dalle US8 e US9. La US8 è polverosa, fine, a tratti granulosa, in alcuni punti compatta, in altri morbida, con un colore leggermente più grigio e più scuro in prossimità del paramento murario. Il colore grigio è conseguente alla presenza di cenere e di frustoli di carbone che si legano ad attività di focolare. La US8 copriva la US9, caratterizzata da una maggiore compattezza, mentre alla base di questo strato è stato individuato un battuto pavimentale (US12), che poggiava su uno strato sterile di terriccio rossastro (US13), direttamente impostato sul bancone naturale e formatosi in seguito alla degenerazione della roccia. Invece, in prossimità del paramento murario della capanna si è rilevata la presenza di uno strato nerastro ricco di carbone e materiali ceramici (US10) tagliato dal muro della capanna e senza dubbio formatosi precedentemente alla sua edificazione. I successivi saggi hanno confermato che la US10 prosegue anche all'esterno della capanna 3.

Il ricco complesso di vasellame restituito dalla US8 e dalla US9 fornisce dei dati importanti per l'analisi della prima e principale fase d'uso della capanna 1.

Le modalità di giacitura dei reperti, disturbati solo dai vari fenomeni originati dai soprastanti strati

15 L'impasto, non molto duro, è di colore rosso e grigio molto scuro (5YR 3/1), scarsamente depurato, con inclusi granitici e soprattutto micacei di varie dimensioni, che brillano sulla superficie. Il colore non omogeneo delle superfici (marrone rossastro 5YR 4/2 e nero 5YR 2.5/1, soprattutto in prossimità dell'orlo), denota una cottura in ambiente riducente e a temperatura non costante, mentre la lavorazione a mano il profilo sinuoso dovuto in parte alle impronte della lavorazione a mano, hanno uno spessore (cm 1) piuttosto sottile se rapportato alle dimensioni complessive del recipiente.

16 In particolare, le maggiori similitudini in area norense si riscontrano con la variante b, del T.1.4.2.1 sia relativamente alla resa stilistica dell'orlo e della spalla, sia relativamente all'impasto, che nell'anfora di Lanusei è di colore, risulta duro e poroso, con abbondanti inclusi quarzosi, micacei, biancastri e scuri prevalentemente di piccole e medie dimensioni (FINOCCHI, 2009 p. 404).

di crollo e senza apparenti segni di manomissione o di incendio che lascino intuire eventi violenti, fanno ipotizzare un abbandono del vano repentino, ma volontario (fig. 5,2).

Relativamente alla funzione della struttura capannicola, la pertinenza dei frammenti a forme funzionali soprattutto alla conservazione e alla preparazione di cibi solidi e liquidi, induce a interpretare l'ambiente come spazio abitativo finalizzato principalmente alla cucina e allo stoccaggio delle derrate.

Tra i recipienti utilizzati sicuramente per la cottura degli alimenti, si annovera una pentola di capacità contenuta, dotata di un orlo distinto ed estroflesso dall'andamento irregolare (fig. 8,3). Per le caratteristiche morfologiche, il pezzo si confronta con le pentole cosiddette a S, ampiamente note in Sardegna e diffuse tra l'VIII e il VII secolo nel Mediterraneo occidentale, frutto di esperienze maturate in ambienti di convergenza e di forti contatti tra l'ambiente indigeno e il mondo coloniale fenicio¹⁷. La disamina degli aspetti tecnologici palesa una lavorazione nel complesso piuttosto sommaria: la superficie esterna, che ha tracce di esposizione al calore, è estremamente disomogenea nella colorazione a causa di pessime condizioni di cottura; l'impasto, di colore rosso, è morbido, grossolano e ricchissimo di inclusi di varie dimensioni, soprattutto quarzosi; le irregolarità del profilo denunciano una lavorazione a mano piuttosto grossolana.

Anche un'altra ceramica da fuoco, sembra, nonostante una forma maggiormente articolata, frutto di una produzione artigianale dotata di un limitato grado di specializzazione. Si tratta di un grande bacino biancato che è stato ritrovato ancora poggiato sopra uno strato compatto di carbone, interpretabile come un modesto focolare non strutturato. Il contenitore, munito di un pronunciato beccuccio e di una risega sull'orlo predisposta per accogliere il coperchio, presenta un colore piuttosto disomogeneo sulla superficie esterna, dovuta alla cottura in ambiente riducente, mentre l'impasto, ad un esame autoptico, si rivela duro, ma scarsamente depurato e ricco di inclusi quarzosi e biancastri (fig. 6,1-2).

Un livello di fattura scadente, si riconosce anche in vasi che hanno subito una rifinitura accurata delle superfici, comportante anche una ingubbiatura rosso chiaro, che copre le vistose imperfezioni della terracotta, rendendole meno evidenti. Esempifica questa tipologia, un vaso dotato di un breve colletto everso, che ha impasto morbido e scarsamente depurato, superficie interna rossa, screpolata e irregolare per le vistose impronte digitali di lavorazione, mentre la superficie esterna, in origine rosso scura e giallastra, assumeva un aspetto omogeneo perché interamente ricoperta dalla colorazione rossa. Un altro aspetto interessante di questo vaso è un'applicazione plastica a forma di U rovesciata, presente nel terzo superiore del vaso, che non essendo sufficientemente prominente, non può avere avuto una funzione di presa (fig. 8,2).

La medesima ingubbiatura rosso chiaro (10R 6/6) si individua agevolmente sulla superficie esterna di un grande dolio, caratterizzato da orlo sagomato a spigoli vivi, estroflesso e impostato senza collo sulla parete. Sul corpo, poco sotto il collo, presenta una pastiglia di forma rettangolare che non sembra trovare confronti con il materiale edito (fig. 7, 1-3). Anche in questo caso, il vaso non è frutto di un artigianato esperto: l'impasto è morbido e friabile, scarsamente depurato; la superficie esterna è uniformemente rossa e sembra aver subito un trattamento lisciante forse con una spatola, ma è screpolata e facilmente soggetta ad abrasioni; la superficie interna è ruvida, molto screpolata e abrasa, con evidenti le impronte digitali della modellazione a mano.

17 In particolare, un riscontro puntuale si ha con un frammento di orlo e pancia proveniente da Nora, datato tra la seconda metà dell'VIII e il VII secolo a. C. (BOTTO 2009, p. 364, n. 9).

Doli con superfici caratterizzati da una ingubbiatura o pittura rossa sono segnalati da Lilliu¹⁸, nel villaggio di Luthuthai, a Siniscola, e attribuiti all'età del Ferro, datazione seguita anche da altri studiosi per gli ulteriori ritrovamenti nel sito¹⁹. Il trattamento coprente di colore rosso è segnalato nei siti di S'Arcu 'e is Forros di Villagrande²⁰, di Romanzesu di Bitti.²¹ L'utilizzo di questa ingubbiatura rossa, che si riscontra anche in un collo di brocca askoide e su altri frammenti, potrebbe derivare da una rielaborazione locale di mode arrivate dall'area vicino orientale, ma è rilevante l'utilizzo di una colorazione rossa è nota, per esempio in, come quelle provenienti da Sa Sedda 'e sos Carros a Oliena, dove si riscontra in anse di brocche askoidi decorate a cerchielli.²² Dunque, la tradizione nuragica o meglio tardo-nuragica, conosce l'utilizzo e il gusto per questa tipologia di trattamento delle superfici e la applica anche alle produzioni più tipiche²³. Nella comprensione del fenomeno, potrebbe essere foriero di spunti di riflessioni un confronto con i processi che sono stati individuati nell'area tosco laziale a partire dal II periodo laziale, processi che riconoscono un ruolo importante agli scambi e ai contatti tra artigiani locali e levantini²⁴.

Con il vasellame fatto a mano, che è sicuramente prevalente, convivono anche frammenti di ceramica modellata al tornio, dalle superfici prevalentemente di tonalità rosse e impasti ben cotti e maggiormente depurati rispetto alle forme fatte a mano.

Una caratteristica che accomuna sia forme tornite sia forme fatte a mano è l'applicazione di una particolare tipologia di ansa, che presenta un imposto largo e a sezione ellittica molto schiacciata e un attacco a sezione circolare. Esempificano questa particolare tettonica, le anse applicate sulla pancia, in corrispondenza del punto di massima espansione, di un vaso chiuso e con breve collo estroflesso (fig. 6,4),²⁵ che, differisce dalle anse per altro analoghe (fig. 6, 5-6), sono anche

18 LILLIU 1941, pp. 164-171.

19 SANCIU 2010, pp. 7-8.

20 FADDA 2013. Il trattamento è attestato soprattutto in vasi contenitori, in particolare su un dolio a cordone e decorazione plastica, che richiama analoghi esemplari di Gennaccili.

21 FADDA 2002, pp. 317-318, figg. 4-12; POSI 2006, p. 66, fig. 62.

22 SALIS 2008, p. 158; FADDA 2008.

23 A Lanusei, il trattamento coprente è presente su un vasellame di fattura grossolana e destinato ad un uso quotidiano, ma saranno necessari specifici studi archeometrici e analisi di laboratorio per accertare le caratteristiche della materia prima e dei processi di lavorazione e stabilire eventuali analogie o differenze sia con gli altri materiali sardi che propongono caratteristiche simili, sia con produzioni comparabili che nello stesso periodo sono diffuse in aree esterne all'isola. La rubricatura si evidenzia anche in forme di schietta tradizione locale e di fattura più fine, come la brocca askoide.

24 A partire dal II Periodo Laziale (DRAGO TROCCOLI 2009, pp. 229-253) sulla costa tirrenica, nell'area tosco-laziale, si diffondono i prodotti ad impasto rosso realizzati da botteghe locali che operano, almeno in parte, dietro sollecitazioni e contatti diretti o indiretti con artigiani alloigeni. L'introduzione della ceramica ad impasto rosso in quest'area viene tradizionalmente collegata all'imitazione della *red slip ware* fenicia o meglio levantina, che rappresenta una produzione raffinata caratteristica, in generale, dell'età del Ferro del Levante tra il XI e il VII secolo a. C. Pur senza stabilire, in questa fase, parentele dirette tra le produzioni sarde e peninsulari, nelle quali il semplice esame autoptico evidenzia marcate differenze, non è illogico pensare all'affermarsi di un gusto comune all'interno di un sistema territoriale ampio, che si alimenta di intense relazioni tra la Sardegna e l'area centrale tirrenica, oppure allo svilupparsi in ambito indigeno di processi e meccanismi simili a quelli riconosciuti per il Lazio nella ceramica ad impasto rosso, che hanno alla base rapporti di collaborazione e di scambio di saperi tra artigiani locali e stranieri.

25 Il vaso presenta superfici ruvide ed estremamente disomogenee nella colorazione, mentre il profilo e l'orlo

leggermente sopraelevate e arrotondate all'estremità (fig. 6,4). E' interessante rilevare che l'ansa con la parte superiore a sezione circolare e la parte inferiore, assai più larga e a sagoma schiacciata, a sezione ellittica, ricorre nelle pentole di ambito indigeno della seconda metà dell'VIII sec.- terzo quarto del VII sec. a.C., e vengono frequentemente adottate anche nella produzione fenicia. In questi vasi, ampiamente documentati a Nora²⁶, e a Sulcis²⁷, risultano conformate a gomito rovescio, e pertanto ritenute discendenti dal repertorio vascolare nuragico e frutto di processi di ibridazione. Nonostante i materiali delle US8 e US9 di Seleni non trovino puntuali analogie in contesti noti e proponcano alcuni aspetti praticamente inediti, gli elementi di confronto tipologico e le indicazioni fornite dalla collocazione stratigrafica, sembrano confermare una proposta cronologica nel VII sec. a. C.

Questa datazione risulta confermata dalla presenza, in stretta associazione, di un frammento di spalla di anfora, di impasto rosso-arancio, ricoperta da una vernice nero-bruna all'esterno, che seppure con le difficoltà derivate dalla mancanza di parti fondamentali per la classificazione quali l'orlo o il collo, si può ritenere pertinente a un'anfora olearia di produzione attica (tipo SOS) in circolazione nel Mediterraneo Occidentale tra la fine del VIII secolo e l'inizio del VII, e note in Sardegna ad Olbia, dove sono state datate al 630 a. C.²⁸.

Il riutilizzo, in un contesto abitativo, di vasellame di importazione di una particolare categoria, quella delle anfore da trasporto, (di ambito greco per il VII secolo a. C. e di ambito fenicio per il VI secolo a. C.), che decretano il pieno inserimento del villaggio ogliastrino nella rete di traffici che attraversano il Mediterraneo e che toccano sicuramente anche questa parte della costa orientale sarda, in alcuni punti particolarmente favorevole per gli approdi.

Importazioni e produzioni locali a S'Arcu 'e is forros- Villagrande Strisaili.

Il sito di S'Arcu 'e is forros, a Villagrande Strisaili, che dista pochi Km in linea d'aria dal villaggio di Gennaccili, è stato oggetto di intense ricerche²⁹ che hanno portato alla luce due templi del tipo cosiddetto a *megaron* e svariate strutture che attestano una frequentazione dell'area lungo un ampio arco cronologico (fig. 9).

Un elemento interessante che si riscontra in questo insediamento è la stretta relazione esistente tra la destinazione santuariale e la pratica di attività legate all'intero processo di produzione metallurgica, in una associazione che è già stata ipotizzata sulla base di diversi indicatori archeologici in numerose aree culturali della Sardegna, con la conseguente interpretazione dei santuari nuragici come luogo di accumulo e gestione della ricchezza e del potere³⁰.

A S'Arcu 'e is forros, oltre alle strutture interpretate come pertinenti alle officine fusorie, si riscontra la presenza di matrici di fusione (fig. 10), di oggetti riconducibili alla lavorazione del metallo quali le pinze da fonditore rinvenute nel temenos del *megaron* b, di scorie, di strutture legate alla fusione, di stagno e rame grezzo per la composizione del bronzo e, soprattutto, di imponenti ri-

risultano molto irregolari a causa della lavorazione a mano. La superficie esterna è di colore marrone rossastro (5YR 4/3) e nero (5YR 2.5), con prevalenza di quest'ultimo in prossimità del collo. La superficie interna è marrone rossastro (5YR 4/3), con estese parti grigio molto scuro (5YR 3/2).

26 BOTTO 2009, p. 365, fig. 2; CAMPANELLA 2009, p. 302, p. 312, n. 63.

27 BARTOLONI 1985; BARTOLONI 1988; BERNARDINI 2005; MONTIS 2004.

28 D'ORIANO 2010, p. 20; RIZZO 1990.

29 FADDA 1991, pp. 173-175; FADDA 2013, pp. 199-228.

30 FADDA 2014, p. 105

postigli di manufatti frammentari in bronzo e ferro, probabilmente accantonati per essere avviati alla rifusione. In particolare, i ripostigli meritano attenzione non solo in quanto al loro interno sono associati oggetti di gusto e produzione locale a reperti di fattura allogena, ma anche perchè la eterogenea composizione fornisce lo spunto per ulteriori considerazioni.

I tre ripostigli rinvenuti tra il 2010 e il 2011, che si sono formati in un arco cronologico compreso tra il Bronzo Finale e il VI secolo³¹, annoverano oggetti d'uso, armi, bronzi votivi, utensili e oggetti di ornamento. Il ripostiglio 3³², rinvenuto nell'insula 2, vano 4, all'interno di una piccola nicchia semicircolare coperto da un cumulo di lastre irregolari di scisto e granito sovrapposte senza cura, esemplifica questa composizione eterogenea, per esempio con l'accostamento non inedito di tipiche produzioni nuragiche come le navicelle con contenitori bronzei di gusto e di fattura etrusca.

Lo stato estremamente frammentario di molti reperti, unitamente alle modalità di conservazione, avvalorano l'ipotesi che il ripostiglio si sia formato in quanto finalizzato all'accumulo di materiale metallico come forma di ricchezza da riutilizzare forse nell'artigianato metallurgico, destino che accomuna oggetti di spiccata caratterizzazione votiva (le navicelle appunto), strumenti (martelli, seghe, chiodi, etc.) e beni sontuari (brocche e bacili in lamina bronzea). Relativamente agli strumenti, risulta difficile stabilire se in una certa fase del loro utilizzo tali reperti siano stati dedicati e abbiano assunto un valore votivo, anche se la presenza di segni d'uso su alcuni di essi, quali il martello da cesello, farebbe propendere per un uso pratico di questi oggetti. D'altro, in genere non si trovano strumenti in contesti di indubbio carattere di offerta alla divinità.³³ Di contro, la presenza nel ripostiglio denominato 1³⁴ di bronzi figurati quali un toro massiccio, mutilo degli arti anteriori e con la coda rivolta verso l'alto, un ariete, una protome di navicella, oggetti atti ad esprimere una dimensione precipuamente votiva, rimandano a un riutilizzo dell'ex-voto ancora da chiarire nella portata³⁵. Non è dato sapere in quale fase questi materiali siano stati staccati dalle basi per le offerte e inseriti all'interno del ripostiglio, che comunque conserva anche oggetti con datazioni

31 FADDA 2013a, pp. 207-224.

32 Il ripostiglio 3 ha restituito: due bacili in lamina bronzea, una *oinochoe*, un *olpe*, frammenti di strumenti di lavoro tra cui un martello da calderaio, uno scalpello e un punteruolo, 9 frammenti di lamina di bacile, un frammento di lingotto ox hide (cm 4x2,6.) e 9 frammenti di pannello piano convessa, 2 frammenti di lancia con immanicatura a cannone, una navicella, un vago biconico con avvolgimento a spirale, un frammento di ansa a verga circolare di bacino, un frammento di scafo di navicella (cm 6,2x 3,2), uno spillone con verga a sezione quadrata (lunghezza cm 13), un frammento di ansa di brocca con incisioni marginali (cm 3,2, cm 1,4 largh.), due frammenti di lamine bronzee di cui uno pertinente ad un seghetto (cm 4,8x1,4), 64 frammenti di chiodi di ferro, un frammento di ascia bipenne miniaturistica, un frammento di probabile parete di bacile (cm 2x1,9), un frammento di punteruolo (cm 4x0,2), un tripode di ferro (diam cm 20,7); 16 lamine in bronzo di diverse dimensioni con rattoppi e ribattini, un frammento di lingotto di rame, 10 frammenti di chiodi di ferro, due frammenti di parete di anfora, un frammento di colata di piombo, tre punte di lancia in ferro con immanicatura a cannone; un puntale di lancia in bronzo (FADDA 2014a, pp. 376-377 e relative schede con bibliografia precedente)

33 LO SCHIAVO 2014, p. 182; sulle diverse interpretazioni dei ripostigli anche MANUNZA 2014, pp. 184-189.

34 FADDA 2013a, pp. 207-209, FADDA 2014a, pp. 374-375. Nel ripostiglio sono presenti strumenti in ferro, spilloni, e altri oggetti d'uso.

35 Bronzi figurati, armi, spade votive e ornamenti (generalmente non gli strumenti) venivano infissi nei fori praticati sulle tavole d'offerta in pietra tramite colate di piombo. Non è univoca l'interpretazione sull'evoluzione di queste offerte, ovvero non si è accertato se venissero recuperate e rifuse o se fossero destinate a permanere nel luogo sacro (LO SCHIAVO 2014, p. 182).

basse. Tra questi spicca in particolare un frammento di *hydria*³⁶ in bronzo del tipo con anse a mani aperte³⁷. Il frammento recuperato consiste in una mano (H 7.1; largh 2.9; spess. 1.9) resa in forme naturalistiche e munita sul palmo di un foro passante, funzionale al fissaggio al contenitore (fig. 11). La parte posteriore è sagomata per aderire al profilo del vaso e non presenta particolari rifiniture. Questa tipologia di *hydria* bronzea, finora sconosciuta in Sardegna, è una produzione sontuaria di altissimo pregio, greca o più probabilmente magnogreca, degli ultimi decenni del VI sec. a. C., ascritta ad ambito laconico o di ispirazione laconica, anche se la esatta localizzazione delle officine è una *vexata quaestio*³⁸, che non ha ancora trovato unanimi convergenze.

Relativamente alle vie di circolazione di questi vasi nel mercato tirrenico³⁹, si ipotizzano due direttrici preferenziali: la prima, attraverso il mondo enotrio della Basilicata, arriva alle colonie greche della costa ionica e alla Campania⁴⁰; la seconda interessa le due sponde della costa adriatica.⁴¹

La presenza di un frammento di una produzione così particolare e poco nota sulle coste orientali sarde pone il problema del collegamento, diretto o mediato, esistente tra le officine che le realizzavano e l'entroterra sardo e lascia ipotizzare potenziali scenari in cui ridisegnare lo schema dei rapporti esistenti tra la Sardegna centro-orientale e le componenti greche ed etrusche gravitanti in Italia Meridionale⁴².

Direttamente connessa alle vie di percorrenza che hanno portato l'*hydria* nell'isola, è l'individuazione della committenza che l'ha fatta pervenire in un sito come quello di S'Arcu 'e is forros. In questo insediamento, in cui l'attività metallurgica risulta inserita all'interno di un contesto santuarioale, gli oggetti sontuari si giustificano nell'ambito di meccanismi di autorappresentazione del potere economico e dello *status* che si esplicitano nei processi dedicatori e di offerta. Tuttavia, considerate le dinamiche sociali ed economiche che caratterizzano questo ambito cronologico, sembrano suggerire anche l'esistenza di contatti tra classi dominanti di differenti areali, per le quali il gesto del dono ha un significato pregnante nei rapporti umani e nelle relazioni sociali⁴³.

E' interessante sottolineare che per i vasi bronzei di pregio e la ceramica è stata ipotizzata l'esistenza di differenti circuiti di circolazione, legati proprio alla differente committenza: le aristocrazie indigene legate a un sistema di relazioni personali imperniate sullo scambio reciproco di doni nel caso dei bronzi; nel caso della ceramica, le élites urbane che soddisfano le proprie necessità

36 FADDA 2013, p. 206, fig. 8; FADDA 2014, p. 377.

37 ROLLEY 1982, pp. 21-22.

38 Una sintesi sullo *status quaestionis* in BELELLI 2011, pp. 357-412 e in BONIVENTO PUPINO 1987, pp. 219-223.

39 BELELLI 2011, pp. 366-372, in cui si evidenzia anche la maggiore ricettività degli ambienti italici relativamente alla bronzistica laconica rispetto all'ambito etrusco, anche sulla base del sorgere di produzioni locali di imitazione.

40 CERCHIAI 1995, p. 618.

41 SHEFTON 2001.

42 L'esistenza di una rotta che collega l'Ogliastra all'area campano-laziale è stata proposta come ipotesi di lavoro almeno a partire dal IV sec. a. C., in corrispondenza dell'ascesa economica di una aristocrazia locale che vivacizza il commercio marittimo del Mediterraneo occidentale soprattutto con l'esportazione di vino (SECCI 2012, p. 519). La presenza di oggetti ascrivibili alle fasi precedenti potrebbe far ipotizzare l'esistenza di rotte collaudate, sulle quali si sono spostati con continuità uomini e merci.

43 GRAS 1997, pp. 128-129.

nella rete del commercio emporico⁴⁴. Questa chiave di lettura potrebbe essere utile nella interpretazione del ritrovamento del vasellame bronzeo di lusso a S'Arcu 'e is forros, sulla costa orientale, e in quello di ceramica corinzia o laconica nelle urbanizzate coste occidentali e meridionali della Sardegna.

Il sito di Villagrande, con la sua lunga tradizione insediativa e la opulenza palesata dalla quantità di bronzo e ferro, in prevalenza di gusto e produzione locale, dimostra una presenza indigena attiva e vitale, ancora in grado di controllare in modo autonomo la ricchezza fino a fasi molto avanzate. In questo quadro, assumono un particolare significato gli altri oggetti bronzei di importazione rinvenuti nei ripostigli, in particolare la brocca in lamina bronzea ascrivibile al gruppo del tipo plumpekanne, che sembra da ricondurre probabilmente a produzioni vulcenti e ha alla base dell'ansa mobile una palmetta a nove braccia⁴⁵, il tripode in ferro (dal ripostiglio 3) e un simbolo di Tanit in bronzo dal ripostiglio 2 (fig. 12).

Dal ripostiglio 2 proviene anche un ricco gruppo di fibule, circolanti nell'IX-VII secolo a. C. e ascrivibili a differenti areali della penisola, a testimoniare che la varietà del gusto e dei luoghi di approvvigionamento dei prodotti ha una tradizione precedente al VI secolo a. C.⁴⁶.

Un coacervo di provenienze che mette in crisi la visione di coste sarde monopolizzate dalla componente fenicio-punica, che avrebbe trasportato materiali etruschi o greci come frutto di un commercio "di ritorno" dalle coste tirreniche⁴⁷. Risulta più convincente l'immagine di traffici compositi, vivacizzati dalla compartecipazione di diverse etnie, secondo un modello più adeguato alla strutturazione del commercio arcaico⁴⁸, in un quadro tirrenico caratterizzato da una molteplicità di presenze, che arrivano in una Sardegna centro-orientale non necessariamente soggetta all'esclusività cartaginese neppure alla fine del VI sec. a. C.⁴⁹.

I siti di Gennacili e di S'Arcu 'e is forros nel quadro della Sardegna centro-orientale.

I dati acquisiti nei siti di S'Arcu 'e is Forros di Villagrande e di Gennacili di Lanusei risultano esemplificativi dei contatti e degli influssi che si riflettono negli abitati e nei santuari, dove, su un sostrato locale ancora vivo e dinamico, si innescano processi di trasformazione di natura economica e culturale.

Il ricco repertorio materiale recuperato nei siti di Villagrande e di Lanusei palesa una distribuzione di prodotti di importazione in località interne, in associazione ad agglomerati edilizi monumentali e di lunga tradizione insediativa, e suggerisce la partecipazione di questo ambito territoriale della

44 COUDIN 2009 a, pp. 45-46. Le ceramiche laconiche e corinzie in Sardegna sono in scarsa quantità e provengono dai settori della Sardegna sud-occidentale, dove sono state attribuite a reimportazioni etrusche (MASTINO *et alii* 2005, p. 101).

45 La palmetta ripropone tipologie di pieno arcaismo, e si pone in una fase successiva rispetto ad altri esemplari noti nella Sardegna centro-orientale fin dalla seconda metà VIII-VII secolo a. C.

46 FADDA 2013, p. 217; FADDA 2014, p. 376; SALIS-MINOJA 2015, pp. 151-164.

47 TRONCHETTI 2002, p- 1094.

48 GRAS 1985, GRAS 2000, GRAS 2009, D'ORIANO 2004, SANTOCCHINI 2014.

49 E' interessante rilevare la presenza di oggetti in bronzo di produzione etrusca che si ascrivono alla fine del VI, quindi in fasi in cui è già iniziata l'affermazione del dominio cartaginese sulla costa orientale della Sardegna, in cui una tappa fondamentale è rappresentata dalla distruzione di Cuccureddu di Villasimius, ascritta al 540-530. Questo dato si unisce all'assenza di oggetti in bronzo etruschi nelle colonie fenicie e la loro scarsissima presenza a Cartagine, che ha fatto ipotizzare che queste produzioni non facessero parte delle merci trattate dal commercio fenicio-punico (SANTOCCHINI 2014).

Sardegna centro-orientale ai traffici commerciali tirrenici.

Tra il XI e il VI secolo a. C., approdano sulla costa ogliastrina prodotti villanoviani ed etruschi, greci, levantini e fenicio-punici che vengono avviati verso l'interno a beneficio di comunità locali ancora vitali e in grado di gestire importanti risorse economiche. La posizione geografica e le naturali vie di collegamento con la costa lungo cui insistono i siti esaminati fanno ritenere che i circuiti di approvvigionamento facciano capo alla costa, piuttosto che a vie di percorrenza nell'entroterra.

I materiali di importazione o di imitazione si ritrovano, sia nel villaggio sia nel santuario, associati ad abbondanti e preponderanti complessi di reperti di produzione e tradizione indigena e forniscono solidi ancoraggi cronologici e un contributo importante per nuove ipotesi di ricerca nella definizione della Sardegna di età orientalizzante e arcaica.

La presenza di anfore da trasporto di matrice prima greca e in seguito fenicia in un ambiente da cucina come la capanna 1 di Gennaccili, sembra indicare che nel VII-VI sec. a. C. l'approvvigionamento di prodotti alimentari avviene anche con l'apporto esterno, e presuppone nelle comunità locali il possesso di un *surplus* o comunque di merci che possano essere destinate allo scambio.

Il caso di S'Arcu 'e is forros, invece, in cui metallotecnica e luoghi del sacro sono in forte contiguità spaziale, conferma i santuari quali luogo privilegiato dei processi di circolazione culturale, ma anche di accumulazione di ricchezza fino alle fasi dell'età arcaica. Inoltre, la continuità, fino alle soglie del V secolo, di un artigianato fusorio che per quantità e qualità di bronzo e ferro sembra in grado di alimentare un mercato di dimensioni extra-locali, conferma la persistenza di una comunità florida ed economicamente consistente.

Sebbene mediata attraverso il filtro dell'ideologia religiosa e sociale, la situazione socio-economica che si desume da S'Arcu 'e is Forros lascia intendere che ancora alla fine del VI secolo il controllo delle risorse sia nelle mani delle aristocrazie indigene. Per cui, se la presenza in Ogliastra di importanti risorse metallifere (filoni di ferro, rame, argento e piombo) potrebbe aver svolto un ruolo di attrattore verso i *navigatores* che solcano il Mediterraneo, secondo schemi già noti in altri areali, questa frequentazione non sembra potersi configurare in modelli coloniali. Al contrario, la presenza di una società munita di una gamma di risorse adatta a sostenere scambi in ambiti riservati alle *élite* sembra avere alimentato, in un quadro fortemente dialettico, un "mercato sardo" che possa considerarsi in qualche misura autonomo da quello fenicio-punico e non dipendente in modo esclusivo dalla redistribuzione interna da parte delle colonie e dei centri urbani dell'isola. La forza di questa autonomia e dinamicità dell'ambiente autoctono si coglie, ad esempio, nell'apertura agli stimoli esterni, provenienti dall'Etruria, ma anche dalla Magna Grecia, e si sposa con l'ipotizzata esistenza di uno scalo nella costa antistante attivo già in età orientalizzante ed arcaica. L'esame del materiale evidenzia un rapporto privilegiato con l'Etruria, con la quale la costa orientale potrebbe avere intrattenuto scambi diretti almeno fino all'età arcaica, nel solco di una lunga tradizione che affonda le sue radici almeno nel IX secolo a. C.⁵⁰. Un approfondimento di questa ipotesi di ricerca non può esimersi dalle problematiche relative ai prodotti che possono aver supportato questo commercio, che potrebbe aver riguardato beni il cui scambio non conserva testimonianze archeologiche⁵¹. Nei processi conoscitivi del fenomeno, sarebbe interessante valutare in

50 GRAS 1985, 126, BOTTO 2007, p. 107, nel quale si ipotizza che detta continuità non sia mancata neanche nel passaggio fra VIII e gli inizi del VII sec. a.C. ; D'Orlando 2004, p. 101.

51 SANTOCCHINI, p. 196, e ivi bibliografia precedente. In particolare, si evidenzia le problematiche legate all'assenza di quantitativi di anfore sufficienti per ipotizzare un flusso commerciale analogo a quello

che modo il vasellame di S'Arcu 'e is Forros⁵², che in ambito etrusco-italico risulta collegato alla mescita e al consumo del vino, possa essere stato rifunzionalizzato nelle comunità sarde, e quanto alta fosse la consapevolezza dell'utilizzo e del valore simbolico avuto da essi nei luoghi di origine⁵³. Il quadro delineato, che è avvalorato dalla continuità di utilizzo fino all'età arcaica di altri santuari della Sardegna centro-orientale, quali Nurdole di Nuoro-Orani, Abini di Teti, Santa Vittoria di Serri, denota l'esistenza di una committenza locale non ancora sfumata e indebolita nella prima metà del VII secolo⁵⁴, a differenza di quanto avviene in altri areali della Sardegna, dove la dissoluzione del mondo nuragico appare già avanzata nell'VIII secolo a. C.⁵⁵. La costruzione di un modello interpretativo dell'insediamento nella Sardegna centro-orientale, nel proseguo delle ricerche, dovrà tenere conto di queste divergenze.

Gianfranca Salis
Soprintendenza ABAP Cagliari
gianfranca.salis@beniculturali.it

Bibliografia

- BARTOLONI 1985: P. Bartoloni, *Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis*, *Bollettino Archeologico Sardo* 2, 1985, 167-192.
- BARTOLONI 1988: P. Bartoloni, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988.
- BARTOLONI 2001: P. Bartoloni, *I primi insediamenti urbani organizzati* in P. Bernardini-R. D'Oriano (a cura di), *Argyrophleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a. C.*, Fiorano Modenese 2001, 37-40.
- BASOLI 1988: P. BASOLI, *Ozieri*, in G. Lilliu (a cura di), *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, 71-92.
- BELELLI 2011: V. Belevli, *Ceramiche e bronzi laconici nel Mediterraneo Arcaico: Osservazioni su un libro recente da una prospettiva occidentale*, *Archeologia classica*, LXII, 1, 357-412.
- BERNARDINI 2005: P. Bernardini, *La Sardegna e gli altri: elementi di formazione, sviluppo e di interazione*, in *La civiltà nuragica. Nuove Acquisizioni, Atti del Congresso Senorbi*, 14-16 dicembre 2000, Cagliari 2005, 9-26.
- BERNARDINI 1992: P. Bernardini, *La facies orientalizzante in Sardegna: problemi di individuazione e di metodologia*, in Tycot R.H./ Andrews K., *Sardinia in the Mediterranean. A Footprint in the Sea, Studies in Sardinian Archaeology*, Sheffield 1992, 396-408.
- BERNARDINI 2005: P. Bernardini, *Bere vino in Sardegna. Il vino dei Fenici, il vino dei Greci*, in Bondi S.F.-Vallozza M. (a cura di), *Daidalos, Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel*

individuato nelle rotte tradizionali.

- 52 E' interessante segnalare che oltre al vasellame bronzeo da simposio (*l'hydria*, il tripode, le brocche, i bacini) sono stati rinvenuti anche frammenti di un *kantharos* in bucchero.
- 53 Per le problematiche legate all'arrivo e al consumo di vino o eventualmente all'esistenza di una produzione locale BERNARDINI 2005, BARTOLONI 1988, BOTTO 2007.
- 54 BERNARDINI 1992, p. 407.
- 55 USAI 2007; USAI 2012, con particolare riferimento alla parte settentrionale della provincia di Oristano.
-

Mediterraneo antico, Viterbo 2005, 1-15.

BERNARDINI 2005a: P. Bernardini, *Recenti indagini nel santuario tofet di Sulci*, in A. Spanò Giammellaro, *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, Palermo 2005, 1059-1069.

BERNARDINI-BOTTO 2012: P. Bernardini, M. Botto, *Bronzi "fenici" della penisola italiana e della Sardegna*, *Rivista di studi Fenici* 38, 17-117.

BERNARDINI-PERRA 2012: P. Bernardini, M. Perra (a cura di), *I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*, Sassari 2012.

BONIVENTO PUPINO 1987: G. Bonivento Pupino, *Un atelier di bronzisti a Posidonia? Dibattito a Rolley*, in *Posidonia Paestum, Atti del 27 Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1987, 219-223.

BOTTO 2007: M. Botto, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana. La prima metà del I millennio a.C.*, *Annali per la fondazione Claudio Faina*, XIV, 75-136.

BOTTO 2007a: M. Botto, *Mobilità di genti negli insediamenti coloniali fenici fra VIII e VII sec. a.C.*, in G.M. Della Fina (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia Preromana, Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Emina*, Orvieto 2007, 75-136.

BOTTO 2009: M. Botto, *La ceramica fatta a mano*, in J. Bonetto, G. Falezza, A. Ghiotto, *Nora. Il foro romano, II. I materiali preromani*, Padova 2009, 359-371.

CAMPUS-LEONELLI 2000: F. Campus, V. Leonelli, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo 2000.

CERCHIAI 1995: L. Cerchiai, *Stili e tendenze del commercio corinzio nel Basso Tirreno, in Corinto e l'Occidente, Atti del XXXI Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1994*, Napoli 1995, 607-623.

COUDIN 2009: F. Coudin, *Les Laconiens et la Méditerranée à l'époque archaïque*, *Collection du centre Jean Bérard*, 33, Napoli.

CONTU 2006: E. Contu, *La Sardegna Preistorica e Nuragica*, Sassari 2006.

D'ORIANO 2004: R. D'Oriano, *Kouroi di Sardegna*, in *Quaderni Soprintendenza di Cagliari e Oristano*, 21, 95-110.

D'ORIANO 2010: R. D'Oriano, *Indigeni, fenici e greci a Olbia*, *Bollettino di Archeologia on line*, 9-25, http://151.12.58.75/archeologia/baodocument/articoli/3D'Oriano_jiaperfinal.pdf (3-09-2012).

D'ORIANO-OGGIANO 2005: R. D'Oriano, I. Oggiano, *lolaocista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.*, in P. Bernardini, R. Zucca (a cura di), *Mediterraneo di Herakles. Atti del convegno di studi, (Sassari 26 marzo, Oristano 27-28 marzo 2004)*, Roma 2005, 169-199.

DRAGO TROCCOLI 2009: L. Drago Troccoli, *Lazio tra la I età del Ferro e l'Orientalizzante. Osservazioni sulla produzione ceramica e metallica tra il II e il IV periodo, l'origine dell'impasto rosso e rapporti con greci, fenici e sardi*, in L. Drago Troccoli, *Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma 2009, 229-253.

FADDA 1991: M. A. Fadda, *Villagrande Strisaili (Nuoro), località Sa Carcaredda: scavi 1991*, *Bollettino di Archeologia* 13-15, 1992, 173-175.

FADDA 2002: M. A. Fadda, *Nuove acquisizioni dell'architettura culturale della Sardegna nuragica, in Etruria e Sardegna centro settentrionale tra l'Età del Bronzo finale e l'Arcaismo. Atti del XXI convegno di Studi Etruschi ed Italici, Sassari 1998*, Pisa Roma 2002, 311-322.

FADDA 2006: M. A. Fadda, *Oliena (Nu). Il complesso nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros. Le nuove scoperte. Riflessioni sull'architettura religiosa del periodo nuragico*, in *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae* IV, 69-77.

- FADDA 2008: M. A. Fadda, *Oliena (Nu). Il complesso nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros di Oliena. Le nuove scoperte (2002-2008). Un singolare esempio dell'architettura religiosa del periodo nuragico*, in M. A. FADDA (a cura di), *Una comunità montana per il patrimonio archeologico del Nuorese*, Cagliari 2008, 133-147.
- FADDA 2008a: M. A. Fadda, *Orgosolo (Nu). Una lunga storia dal Neolitico ai Greci*, in M. A. Fadda (a cura di), *Una comunità montana per il patrimonio archeologico del Nuorese*, Cagliari 2008, 51-54.
- FADDA 2013: M. A. Fadda, *S'Arcu 'e is forros: il più importante centro metallurgico della Sardegna antica*, *Rendiconti, Serie IX, volume XXIII, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei 2012*, 197-226.
- FADDA 2014: M. A. Fadda, *L'architettura sacra dedicata al culto dell'acqua in epoca nuragica*, in M. Minoja, G. Salis, L. Usai, *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica, Catalogo della mostra*, Catanzaro 2014, 100-109.
- FADDA 2014a: M. A. Fadda, *Villagrande Strisaili. S'arcu 'e is forros. Il santuario e l'officina fusoria*, in M. Minoja, G. Salis, L. Usai, *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica, Catalogo della mostra*, Catanzaro 2014, 507-517.
- FERRARESE CERUTI 1980: M. L. Ferrarese Ceruti, *Il lavoro, la vita, gli utensili, le armi*, in D. Sanna (a cura di), *Nur., La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, 189-216.
- FINOCCHI 2009: S. Finocchi, *Le anfore fenicie e puniche*, in J. Bonetto, G. Falezza, A. Ghiotto (a cura di), *Nora. Il foro romano. Vol. II. I-I materiali preromani*, Padova 2009, 373-468.
- GRAS 1997: M. Gras, *Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum 1997.
- GRAS 2000: M. Gras, *Commerci e scambi tra Oriente e Occidente, in Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica, Atti del XXXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1-5 ottobre 1999, Taranto 2000*, 125-164.
- GRAS 2009: M. Gras, *Empòrio, ed Emporia. Riflessioni sul commercio greco arcaico in Occidente*, *Hesperia* 25, 77-86.
- LILLIU 1941: G. Lilliu, *Siniscola. Nuoro. Ricerche e scavi. Notizie degli scavi*, 164-171.
- LILLIU 1955: G. Lilliu, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, *Studi Sardi* 12 13, 5-386.
- LILLIU 1988: G. Lilliu, *La civiltà dei sardi*, Torino 1988.
- MASTINO-SPANU-ZUCCA 2005: A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca (a cura di), *Mare Sardum. Mercè, mercati e scambi marittimi nella Sardegna antica*, Roma 2005.
- MONTIS 2004. I. Montis, *Il tofet di Sulcis: le urne dello scavo 1995*, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 21, 57-93.
- PAGLIETTI 2008: G. Paglietti, *Le rotonde con bacile d'età nuragica*, *Rivista di Scienze Preistoriche* LIX, 335-354.
- PERRA 2000: M. Perra, *Rituali funerari e culto degli antenati nell'Ogliastra in età nuragica*, in *Ogliastra. Identità storica di una provincia. Atti del Convegno (Jerzu, Lanusei, Arzana, Tortoli, 23-25 gennaio 1997)*, Lanusei 2000, 221-232.
- PERRA 2012: M. Perra, *Indagini nella fortezza orientalizzante del Nuraghe Sirai di Carbonia (199-2009): primo bilancio*, *Archeoarte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte. Supplemento al n.1*, 151-156, <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/518/428> (2-09-2012)
- PERRA 2007: C. Perra, *Fenici e Sardi nella fortezza del Nuraghe Sirai di Carbonia*, *Sardina, Corsica et Baleares Antiquae* 5, 103-119.
- RENDELI 2005: M. Rendeli, *La Sardegna e gli Eubei*, in P. Bernardini, R. Zucca (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*, Atti del Convegno di studi, (Sassari 26 marzo, Oristano 27-28
-

marzo 2004), Roma 2005, 91-124.

RENDELI 2009: M. Rendeli, *La ceramica greca ed etrusca*, in J. Bonetto, G. Falezza, A. Ghiotto (a cura di), *Nora. Il foro romano, Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità*, 1997-2006, V. ILI, *I materiali preromani*, Padova, 7-74.

RENDELI 2012: M. Rendeli, *Nuragici, Greci ed Etruschi nella Sardegna nord occidentale*, in P. Berardini, M. Perra (a cura di), *I nuragici, i fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*, Sassari 2012, 193-208.

RIZZO 1990: M. A. Rizzo, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, Roma 1990.

ROLLEY 1987: C. Rolley, *Le vases de bronze de Archaisme récent en Grande-Grece*, Napoli 1982.

SALIS 2006: G. Salis, *Nuovi scavi nel villaggio nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena (Nuoro)*, Sardinia, Corsica et Baleares antiquae, VI, a. 2006, 78-89.

SALIS 2008: G. Salis, *L'insula di Sa Sedda 'e sos Carros (Oliena): la campagna 2006-2007 e i nuovi materiali*, in M. A. Fadda (a cura di), *Una comunità montana per il patrimonio archeologico del Nuorese*, Cagliari 2008, 147-189.

SALIS 2010: G. Salis, *Le rotonde con bacile: un nuovo contributo dal villaggio nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros-Oliena*, in *FastiOnlineDocuments&Research*, HYPERLINK "<http://www.fastionline.org/ocs/FOLDER-it-2013-278.pdf>"www.fastionline.org/ocs/FOLDER-it-2013-278.pdf, 1-10.

SALIS 2012: G. Salis, *Lanusei. Scavi nel villaggio nuragico di Seleni*, in *Erentzias 1*, 430-432.

SALIS 2012a: G. Salis, *Le rotonde con bacile di età nuragica. alcune considerazioni alla luce delle nuove scoperte nel villaggio nuragico di Selèni (Lanusei, prov. Ogliastra)*, in V. Nizzo-L. La Rocca (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazione e pratiche del sacro*, Atti del II incontro internazionale di studi, (Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" 20-21 maggio 2011), Roma, 549-559.

SALIS 2014: G. Salis, *L'età del Ferro tra continuità e trasformazione: un contributo dal villaggio di Gennaccili (Lanusei, prov. Ogliastra)*, *Rivista di Studi Fenici* XLI, 1-2, 237-249.

SALIS-MINOJA 2015: G. Salis, M. Minoja, *Un contributo al catalogo delle fibule rinvenute in Sardegna, Alcune considerazioni*, *Quaderni della Soprintendenza di Cagliari*, 151-164.

SANCIU 2010: A. Sanciu, *Fenici e indigeni sulla costa orientale. Nuove acquisizioni*, in *Fasti online*. Disponibile su <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-174.pdf>

SANCIU 2012: A. Sanciu, *Nuove testimonianze di età fenicio-punica nella costa orientale sarda*, *Archeoarte*, Supplemento n. 1, 167-182.

SANCIU 2013: A. Sanciu, *Rinvenimenti di età punica nella Sardegna centro-orientale*, in L. Usai (a cura di), *Memorie dal sottosuolo, Scoperte archeologiche nella Sardegna centro-orientale*, Sassari, 215-218.

SANTOCCHINI 2002: S. Santocchini, *Il posto della Sardegna nelle rotte commerciali arcaiche del Mediterraneo*, in *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale*, Atti del XIV Convegno di studio, Sassari 7-10 dicembre 2000, Roma, 1093-1098.

SANTOCCHINI 2005: S. Santocchini, *Considerazioni sul commercio arcaico nel Mediterraneo*, in *Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze, 85-88.

SANTOCCHINI 2011: S. Santocchini, *Incontri tirrenici. Le relazioni fra Fenici, Sardi ed Etruschi in Sardegna (630-480 a. C.)*, Dottorato di Ricerca II Mediterraneo in età classica: storia e culture, XXIII Ciclo, Università degli Studi di Sassari.

SANTOCCHINI 2014: S. Santocchini, *Incontri tirrenici. Le relazioni fra Etruschi, Sardi e Fenici in Sardegna (630-480)*, Bologna 2014.

- SECCI 1998: R. Secci, *Prospzioni di archeologia punica in Ogliastra*, in *StEgAntPun*, 18, 1998, 157-169.
- SECCI 2011: R. Secci, *L'Ogliastra in età fenicia e punica: lo stato dell'arte*, Studi Ogliastrini. Cultura e società, 10, Serramanna, 77-82.
- SECCI 2012: R. Secci, *La presenza punica in Ogliastra: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in C. Del Vais (a cura di), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano, 517-538.
- SHEFTON 2001: B.B. Shefton, *Bronzi greci ed etruschi nel Piceno*, in *Eroi e Regine. Piceni Popolo d'Europa*, Catalogo della mostra, Roma, 150-157.
- STIGLITZ 2012: A. Stiglitz, *Interazioni territoriali tra Fenici e Nuragici nell'Oristanese*, in P. Bernardini-M. Perra (a cura di), *I nuragici, i fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*, Sassari 2012, 240-253.
- STIGLITZ 2007: A. Stiglitz, *Fenici e nuragici nell'entroterra tharrense*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5, 2007, 87-98.
- TRONCHETTI 2002: C. Tronchetti, *Il posto della Sardegna nelle rotte commerciali arcaiche del Mediterraneo*, in *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale*, Atti del XIV Convegno di studio (Sassari 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, 1093-1098.
- UGAS 2011: G. Usai, *Il Primo Ferro in Sardegna*, in Atti della Riunione scientifica di Preistoria e protostoria 44.1, 163-182.
- USAI 2007: A. Usai, *Riflessioni sul problema delle relazioni tra i nuragici e i fenici*, in *Sardinia Corsica Baleares Antiquae* 5, 39-62.
- USAI 2012: A. Usai, *Per una riconsiderazione della Prima Età del Ferro come ultima fase nuragica*, in P. Bernardini-M. Perra, *I nuragici, i fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra bronzo finale e prima età del ferro*, (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007), Sassari 2012, 165-180.
- USAI 2014: A. Usai, *Spunti di riflessione sull'età del Ferro della Sardegna*, in *Rivista di Studi Fenici. Materiali e contesti nell'età del Ferro Sarda*, Atti della giornata di studi. Museo Civico di San Vero Milis (Oristano), 23 maggio 2012, Pisa-Roma 2014, 23-34.
- VAN DOMMELEN-ROPPA 2014: P. Van Dommelen, A. Roppa (a cura di), *Materiali e contesti nell'età del Ferro sarda*, Atti della Giornata di studi, Museo Civico di San Vero Milis (Oristano), 25 maggio 2012, Pisa-Roma 2014.
- ZUCCA 2005: R. Zucca, *Portus Sardiniae*, in A. Mastino-P.G. Spanu- R. Zucca (a cura di), *Mare Sardum. Mercati, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma, 161-206.



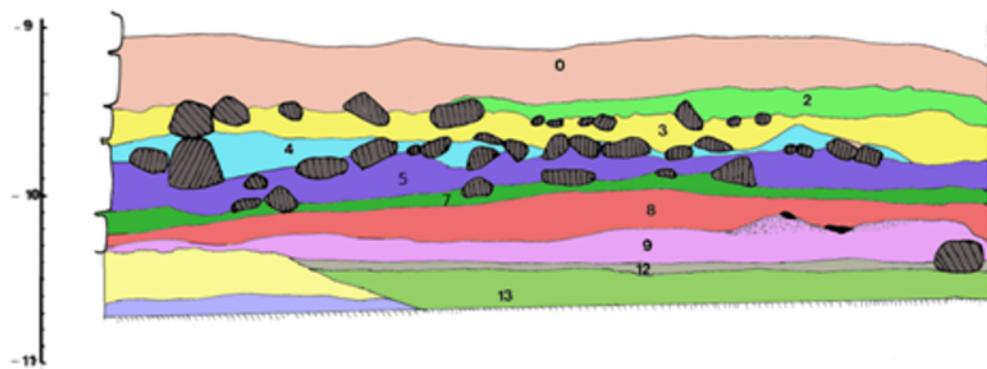
Fig. 1 - LANUSEI - Loc. Gennacili. Struttura addossata all'affioramento roccioso (foto G. Salis)



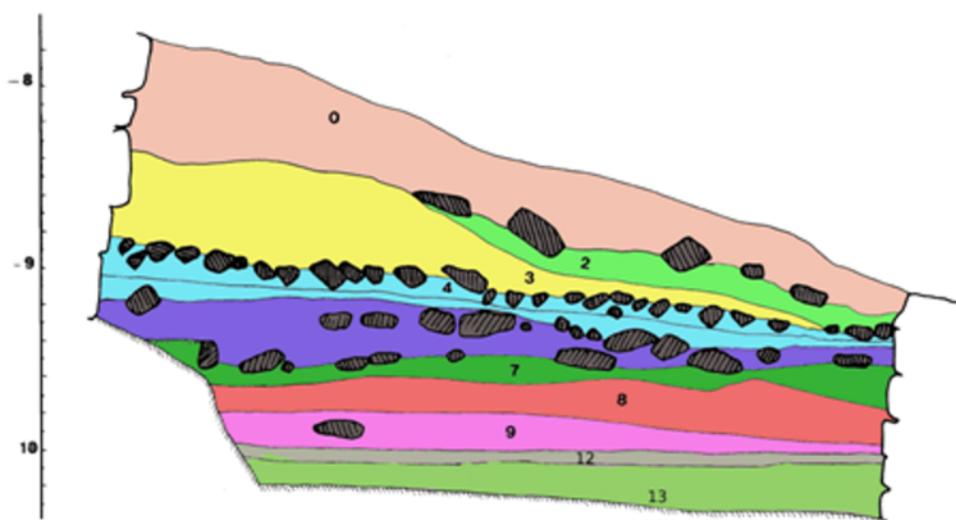
Fig. 2 - LANUSEI - Loc. Seleni, villaggio di Gennaccili. Capanna 3 (foto G. Salis)



Fig. 3 - LANUSEI - Loc. Seleni, villaggio di Gennaccili. Capanna 1 (foto G. Salis)



1



2

Fig. 4 - LANUSEI - Loc. Seleni, villaggio di Gennaccili. Capanna 1. Sezioni stratigrafiche



Fig. 5 - LANUSEI - Loc. Seleni, villaggio di Gennaccili. Capanna 1. US 7 e US 8 in corso di scavo (foto G. Salis)

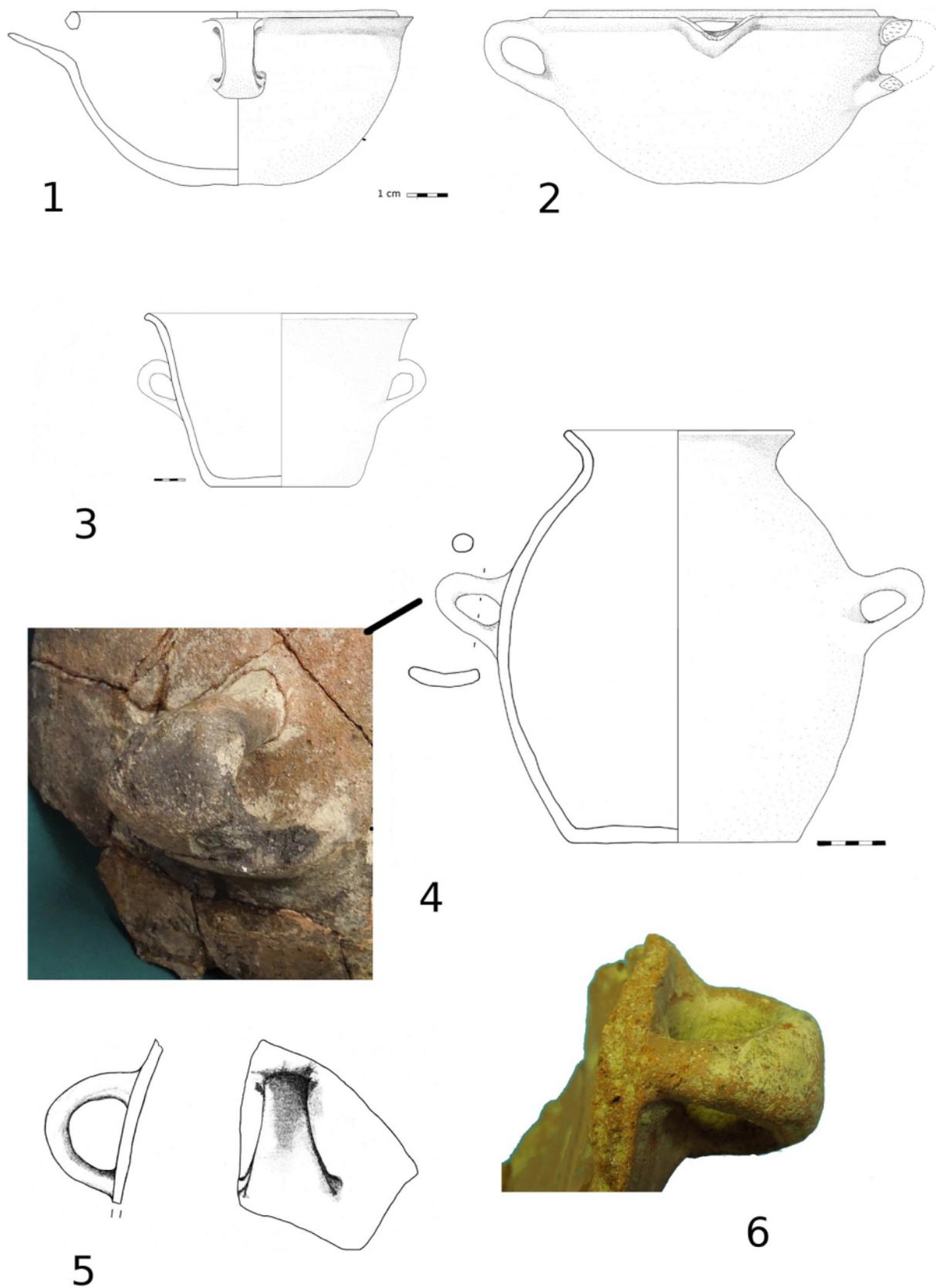


Fig. 6 - LANUSEI - Loc. Seleni, villaggio di Gennaccili. Capanna 1. Materiali ceramici (disegni e foto G. Salis)

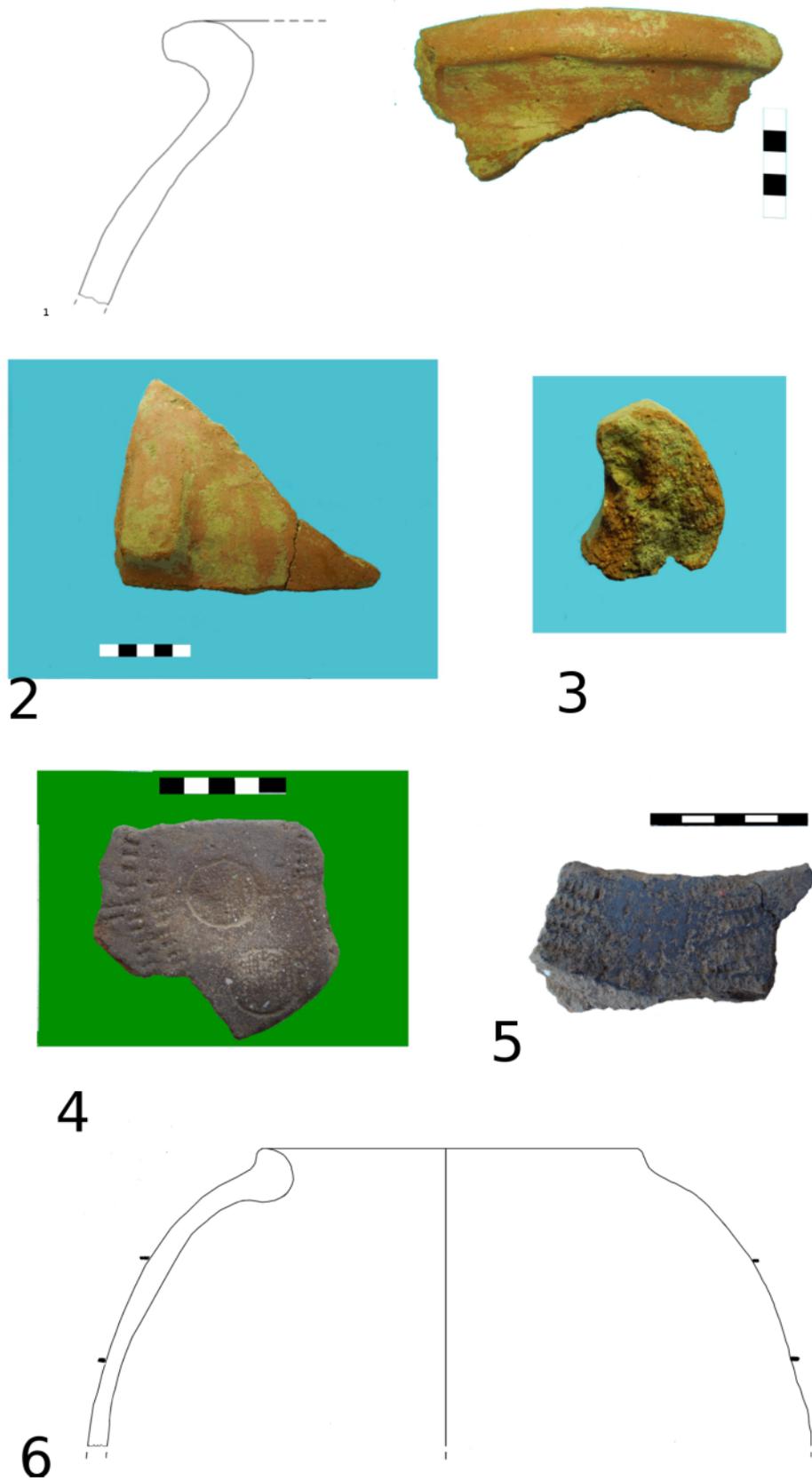


Fig. 7 - LANUSEI - Loc. Seleni, villaggio di Gennaccili. Materiali ceramici dalla capanna 1 (1-2-3-6) e dalal capanna 3 (4) (disegni e foto G. Salis)

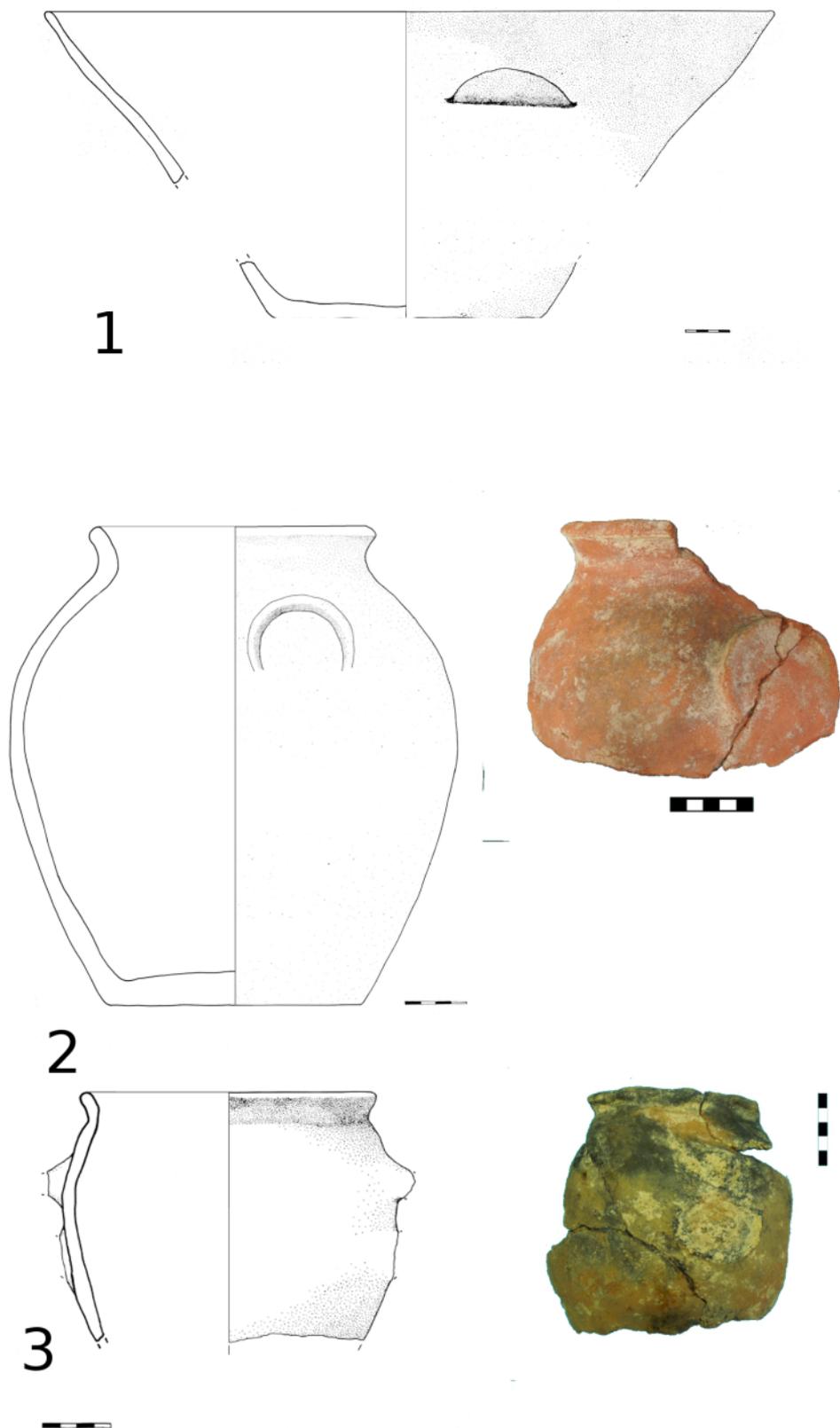


Fig. 8 - LANUSEI - Loc. Seleni, villaggio di Gennaccili. Capanna 1. Materiali ceramici (disegni e foto G. Salis)



Fig. 9 - VILLAGRANDE STRISAILI - Villaggio di S'Arcu 'e is forros. Veduta area (foto. G. Alvito)



Fig. 10 - VILLAGRANDE STRISAILI - Villaggio di S'Arcu 'e is forros. Matrici di fusione (foto. C. Buffa, L. Corpino)



Fig. 11 - VILLAGRANDE STRISAILI - Villaggio di S'Arcu 'e is forros. Frammento di *hydria* con anse a mani aperte (foto. G. Pittalis)



Fig. 12 - VILLAGRANDE STRISAILI - Villaggio di S'Arcu 'e is forros. Materiali di ripostigli dell'insula 2 (foto. G. Pittalis)
